

Il professore Diego Piepaoli racconta i dissidi e le incomprensioni con Ascoli

La ricorrenza celebrata al museo della Fondazione Pagani

Il gruppo Immanentista ha compiuto vent'anni

di LUCIANO MARUCCI

Il “Gruppo Immanentista” di Ascoli (aggregazione di pittori, scultori, musicisti, architetti) in questi giorni ha compiuto i venti anni dalla sua costituzione. Per l’occasione, proprio oggi, presso il Museo d’Arte Moderna della Fondazione Pagani di Castellanza (VA), s’inaugura una manifestazione celebrativa dell’attività multidisciplinare del gruppo operativo - intitolata “La rappresentazione progettata” e presentata da Lucio Cabutti - che prevede un concerto di musiche di Pierpaolo Marini e un’esposizione di opere di pittura, scultura, architettura immanenti di Ettore Le Donne, Nazzareno Luzi, Diego Pierpaoli e Gianfranco Rossi.

Il “compleanno” poteva essere festeggiato nell’ambiente dove il raggruppamento è sorto e si è sviluppato, specialmente se si considera che non è facile trovarne altri con una vita così lunga, invece nessuno ha preso l’iniziativa, nonostante i riconoscimenti avuti in altri luoghi e da parte di noti critici, come lo storico dell’arte G. C. Argan, già sostenitore dei gruppi di Arte Programmata.

Negli anni la composizione del sodalizio, naturalmente, ha subito variazioni ed ha avuto perfino un’espansione geografica; le ragioni di fondo si sono adeguate alle problematiche artistiche ed esistenziali in divenire, ma la coesione non è venuta meno grazie al fatto che gli artisti sono riusciti a coniugare creatività individuale con base teorico-critica.

Per la ricorrenza abbiamo voluto rivolgere alcune domande al prof. Diego Pierpaoli portavoce del “gruppo”.

All’inizio quanti eravate?

“Io, che avevo redatto il “manifesto immanentista”, e altri sette che lo avevano sottoscritto: Franco Cardarelli, Giuseppe Caserta, Nazzareno Luzi, Giuseppe Malatesta, Arnaldo Marcolini, Gino Stella e Franco Testa”.

Successivamente chi ha abbandonato o aderito?

“Nel tempo diversi artisti sono usciti ed altri entrati. Per un certo periodo ci sono stati anche De Cesare, Piccioni e la Korzeniecki. Attualmente il “gruppo” è costituito dai cinque che partecipano alla manifestazione organizzata dalla “Fondazione Pagani” “.

Perché c’è stata questa fluttuazione?

“Per l’onere finanziario dell’organizzazione e l’impegno del lavoro di ricerca”.

In breve, quale è lo scopo della vostra aggregazione?

“Operare un rinnovamento dei linguaggi (pittorico, musicale, architettonico)”.

Perché tanta fedeltà al mezzo pittorico?

“È lo strumento più elastico di cui si dispone”.

Quali i vincoli che vi accomunano?

“La volontà di andare oltre le esperienze già consumate. In particolare, siamo contro gli “isterismi” neo-espressionistici e i complessi di superiorità dei neo-concretisti. La nostra costante è la naturalizzazione della geometria e la elementarizzazione della natura”.

L’unione fa la forza?

“Certamente, perchè c’è un confronto nel lavoro e possono essere ripartite le spese”.

La vostra organizzazione comprende pure una strategia per evadere... da Ascoli?

“Vorremmo avere anche una funzione civica, ma non ci hanno mai consentito di esporre. Al contrario, ci sono altri che presentano nostre mostre a livello nazionale...”.

Vi costa esporre nelle grandi città?

“Noi non paghiamo né gallerie, né critici, né riviste, ma un giusto riconoscimento da Ascoli ci poteva servire per muoverci più agevolmente altrove”.

La scelta di pubblicare libri sul vostro lavoro è indotta dal fatto che da qui è più difficile farsi conoscere?

È un’esigenza per comunicare all’esterno la nostra poetica.

Avreste una proposta da fare agli enti pubblici?

“Una nostra mostra sulla tematica del Rinascimento che, tra l’altro, sarebbe funzionale alla città storica”.

Nella ricerca di gratificazione da altri ambiti, vedo quasi un atteggiamento di “superiorità” nei confronti dell’ambiente artistico ascolano. Vi sentite discriminati e incompresi?

“Nel clima culturale di oggi non è nemmeno conveniente “esporci”... ad Ascoli”.

Il dissidio è insanabile?

“Quando le autorità dimostreranno di voler mutare direzione con un programma qualificato, saremo ben lieti di collaborare”.

Se avete scelto la via dell’esilio in patria, qual è il vostro rapporto con la città?

“Di sfiducia. È incredibile che in 20 anni non sia cambiato niente...”.

È più faticoso o riposante operare in provincia?

“Qui si ha più tempo da dedicare all’arte, alla ricerca”.

Come giudicate le attività artistico-culturali che si attuano nelle sedi pubbliche?

“Scollegate, improvvisate, senza qualità”.

Cosa vorreste si facesse nel campo delle arti visive?

“Informare i cittadini sulle tendenze più attuali attraverso serie iniziative capaci di suscitare interesse anche in ambito nazionale”.

3/continua

[«Corriere Adriatico» (Ancona), “Cultura Picena”, 18 aprile 1993, p. 13]